

IL LIBRO

Paesaggio
abitatoLa profonda analisi
dell'architetto
Renato Bocchi
nel nuovo volume
«Progettare lo spazio
e il movimento»

Architettura come luogo del dialogo

ALESSANDRO FRANCESCHINI

L'architettura? «Oggi più che mai è un'architettura di relazioni anziché di puri oggetti». Il paesaggio? «Ha assunto una inedita centralità». La città? «Qualcosa che ritorna a fare della geografia il carattere fondante della propria forma».

Sono parole ed interpretazioni di **Renato Bocchi**, architetto e professore di composizione architettonica ed urbana all'Università Iuav di Venezia, «rubate» dalla sua ultima pubblicazione, sugli scaffali delle librerie da qualche giorno. Si tratta del volume **«Progettare lo spazio e il movimento»** (Gangemi editore, 142 pp.) che raccoglie dodici scritti scelti di Bocchi che ruotano attorno al tema dei rapporti fra arte, architettura, spazio e paesaggio.

Alla base della raccolta troviamo una rielaborazione aggiornata di un ciclo di lezioni tenuto nell'estate del 2005 nell'ambito di un master all'Università di La Plata, in Argentina, ed è ordinata in quattro capitoli: «città e paesaggio», «spazio e architettura peripatetica», «arte, natura e paesaggio» e «architettura e geometrie del paesaggio». Nel libro Bocchi parte dai temi classici dell'architettura per sostanziarne una rilettura contemporanea. Spiega l'autore: «il tema dello spazio cavo in architettura si può facilmente estendere allo spazio urbano e al paesaggio, letti come spazi oggetto di un sistema di

L'AUTORE

Da Trento a Venezia

Renato Bocchi, nato a Trento nel 1949, architetto, è ordinario di composizione architettonica e urbana all'Università Iuav di Venezia, e tiene un corso a Trento alla Facoltà di ingegneria (nella foto). Autore di molte pubblicazioni, ha svolto conferenze, seminari e workshop di progettazione in numerose università europee.

relazioni interne che dà forma a geometrie non semplici, lontane dall'idea euclidea, più vicine alla topologia, laddove diventa centrale la relazione con l'osservatore e con l'utilizzatore e con il suo movimento, quindi con le tensioni dinamiche e con una struttura sensoriale ed emozionale».

Questa interpretazione dello spazio cavo-interno, dinamico, ricco di tensioni interne, emozionalmente sensibile ha condotto lo studioso trentino ad interessarsi di esperienze artistiche che introducono precisamente - soprattutto nel campo della scultura - il tema dello spazio cavo nell'opera d'arte e che

contemplano concetti di spazio deambulatorio e peripatetico da sperimentare con tutti i sensi, spesso legati ad esperienze di architettura del paesaggio come quelle del pittorresco o degli antichi giardini cinesi. «Dalle connessioni tra arte e architettura - scrive Bocchi - ho derivato da un lato un interesse per lo "spazio atmosferico" rintracciabile nell'opera di Mies van der Rohe, dall'altro lato un interesse per il concetto fenomenologico di spazio, basato sul movimento dinamico e la topologia, che mi ha condotto dalla scultura di Richard Serra a un architetto come Steven Holl e alla sua trattazione circa la parallasse, la percezione e così via». Il ragionamento di Bocchi parte dai temi della città («una città che ritorna a fare della geografia il carattere fondante della propria forma») e del paesaggio («concetto che ha ormai assunto una centralità inusitata nella costruzione

morfologica della città contemporanea») e si dipana entro i temi più attuali delle discipline che indagano lo spazio aperto. Così i «margini urbani», la «composizione dei vuoti», le «forme in movimento» diventano elementi di indagine per capire che cosa oggi resta dell'architettura, della città e del paesaggio. «L'architettura - specifica l'autore - oggi è dunque più che mai un'architettura di spazi relazionali dinamici, anziché di scene statiche. In questo si avvicina molto al progetto di paesaggio. È un progetto di geografia, ossia sia assume il compito di commentare, arricchire, dialogare con le forme della geografia. È un progetto come mediatore fra contesti morfologici diversi, ossia un progetto che si assume il compito di mettere in relazione o comunque di sottolineare le differenze fra diverse situazioni morfologiche e proprio da queste intersezioni trae vita».

DOMANI A MEZZOCORONA

PAGINE SULLE ORME DEI DINOSAURI A S. GOTTARDO

Domani, sabato, alle 20, verrà presentato alla Biblioteca di Mezzocorona il libro «Le orme dei dinosauri del castello di San Gottardo a Mezzocorona, con cenni alla storia del castello», a cura di Marco Avanzini, Massimo Bernardi, Leone Melchiori, Fabio Massimo Petti. Il libro racconta il lungo lavoro di documentazione e studio avviato nel 1987 da alcuni appassionati di storia locale tra i ruderi del Castello di San Gottardo. In particolare, narra l'appassionante scoperta, avvenuta nel 2004, di alcune orme di dinosauri risalenti al Triassico superiore (circa 220 milioni di anni fa) - tra le più antiche al mondo - il processo che ha permesso la loro conservazione e prima ancora la loro stessa formazione, le caratteristiche e le abitudini di vita dei grandi rettili che le hanno lasciate e l'importanza dello studio di questi resti fossili.

Incontro | Arco, domani si parla del volume sulla Crimea «L'Olocausto sconosciuto»

Gli italiani colpiti da Stalin

L'associazione *L'Uomo Libero* di Arco organizza per domani, sabato, alle 17, nella Sala dei conti del Casinò, la presentazione del libro di **Giulia Giacchetti Boico e Giulio Vignoli** «L'Olocausto sconosciuto. Lo sterminio degli italiani in Crimea» (edizioni Settimo Stigillo, 89 pagine, 13 euro). «Le prime notizie su questa tragedia nell'Unione Sovietica - spiega Vignoli - mi furono date da Andrea Basso, presidente della Comunità degli italiani della Repubblica di Moldova. Ma non sapevo della deportazione. Al mio arrivo a Kerch gli Italiani di Crimea mi raccontarono della loro tragedia e io ne rimasi stupefatto. Non ne sapevo assolutamente niente. Mai avevo letto qualcosa in merito. Infatti anche gli studiosi che si erano interessati degli antifascisti rifugiati in Urss e poi sterminati da Stalin, non si erano occupati dell'argomento, tranne qualche breve cenno ge-

nerico. Prima di me a Kerch erano arrivati due giornalisti italiani che ne avevano scritto su giornali locali e un professore di Pistoia che ne aveva accennato su una piccola rivista. Tutto era rimasto senza eco». La comunità italiana era nata nell'Ottocento in seguito all'emigrazione da parte di connazionali che risposero all'invito del governo zarista in cerca di coloni per quelle terre quasi vergini. Tra il 1933 e il 1937, ricorda Walter Pilo dell'associazione *Uomo Libero*, vennero attuate le famigerate purghe staliniane nei confronti degli italiani residenti in Crimea. «Le autorità sovietiche - osserva ancora Vignoli - diffidavano degli italiani, solo perché italiani. Li accusavano, infatti, di fare la spia a favore dell'Italia. Anche gli esuli antifascisti in Urss perseguitarono gli italiani di Crimea nel senso che il Robotti (cognato di Togliatti) ottenne la

chiusura della loro chiesa e della scuola italiana oltre all'allontanamento del parroco italiano. Gli antifascisti inviati a Kerch da Mosca ottennero poi l'allontanamento degli Italiani che si rifiutavano di aderire al Colcos. I quali, rientrarono in Italia con una "valigia di cartone" poiché dovettero abbandonare ogni loro avere. Non credo, tuttavia, che siano stati complici delle purghe o della successiva deportazione. Anch'essi furono perseguitati da Stalin, che li fece sterminare quasi tutti. Tranne, ovviamente, Togliatti e gli altri capi che fecero finta di non vedere». Nella nota diffusa da «L'Uomo Libero» per annunciare l'incontro di domani ad Arco (anticipato da una serata a Bolzano, oggi alle 20.30, al teatro *Cristallo*), si dà conto anche delle recenti evoluzioni istituzionali ricordate da Vignoli: «Qualcosa, da ultimo, si sta muovendo: alcuni politici e diplomatici



Ritratto di Stalin: anche gli italiani di Crimea vittime del regime sovietico

italiani e ucraini hanno mostrato interesse. Speriamo che questo interesse si concretizzi in interventi positivi. A questo proposito segnaliamo un'interrogazione presentata dall'on. Di Biagio e un disegno di legge presentato dal senatore Nicola Di Girolamo (da ieri, come noto, non più in Parlamento, ndr) per ri-

dare loro la cittadinanza italiana ed anche agli altri Italiani e loro discendenti rimasti intrappolati e perseguitati nei Paesi comunisti dell'Europa dell'Est. Anteriormente né le autorità italiane, né quelle ucraine si degnavano di dare una risposta alle lettere loro inviate dai nostri connazionali».



Incontro | Oggi

Tra la nausea e l'indifferenza
dibattito a Trento
sul libro di Patton

Presentazione del volume di **Francesca Patton** «Dalla nausea all'indifferenza», oggi, venerdì, alle 17.45, alla libreria *Àncora* di Trento. Accanto all'autrice, ci saranno **Nadia Scappini Reina**, docente di lettere classiche che firma la prefazione del volume, e **Marco Morelli**, docente di filosofia e scultore. *Insoddisfazione, dolore, nausea e indifferenza: sono alcune delle parole capaci di indicare il radicato stato d'animo degli uomini del XXI secolo. Uomini che transitano come robot nel mondo, che agiscono spinti da forze a loro avulse; da leggi economiche, o ancora da leggi chimico-fisiche. La verità oggi è scientifica, e se la scienza si è elevata al ruolo di Dio, allora l'uomo non può far altro che comprendersi come organismo determinato composto da particelle elementari che recano in sé il gene della morte. Sorge così un concetto chiave, capace di condurre all'origine dei meccanismi malsani della società contemporanea. Sorge la libertà e con essa una domanda fondamentale: che cos'è la libertà? Le pagine de «Le Particelle elementari» di Houellebecq rivelano, in tal modo, un intrinseco e profondo legame con le «banali» vicende del Roquentin di Sartre. Grazie a un percorso dettagliato di analisi comparata tra le principali opere di Houellebecq e Sartre (foto), «Dalla nausea all'indifferenza», frutto della tesi di laurea dell'autrice, intende spingere ciascuno di noi a interrogarsi sulla struttura della società odierna per sollecitarci a ritrovare la libertà e dunque la responsabilità di agire nel mondo. «Non ha dubbi Francesca Patton - si legge nella prefazione - nel propendere per la soluzione di Sartre, che risponde al disagio della società moderna affermando la necessità di riconsegnare all'uomo la sua libertà, perché affini le proprie potenzialità sguainando la spada «contro ciò che ripetutamente fa cadere la coscienza in un falso bagliore, vale a dire contro la malafede».*